

XVI Domenica del T.O – Anno A

(19.07.2020)

Tre parabole: il Regno di Dio è simile a ...grano e zizzania, ... granello di senape, ... lievito che una donna mescolò a tre misure di farina. L'evangelista Matteo al posto della parola "Dio" usa "cieli", perché essendo ebreo, nomina Dio il meno possibile. Ma parlare del "Regno dei cieli" non significa evadere dalla realtà terrena, come non è alienarsi da questo mondo quando si intraprende il discorso su Dio.

Parlando in parabole, Gesù ha detto cose importanti. Il regno di Dio è il tempo in cui Dio si dona agli uomini, chiamandoli ad essere suoi figli e a vivere di conseguenza come fratelli. Il Regno è l'insieme delle persone che permettono a Dio di regnare sulla loro vita, cioè, si lasciano guidare da Dio a trasformarsi a immagine di Gesù. Quando le persone ascoltano la Parola e questa entra in loro e porta frutto, viene il Regno di Dio (Mt 13). Gesù afferma che Dio darà il suo Regno ai poveri, agli affamati, a chi piange, a chi è odiato, calunniato disprezzato (cfr. le beatitudini in Lc 6,20-27) cioè a quanti si mettono a completa disposizione di Dio senza rancore, senza violenza per trasformare sé stessi e il mondo. Non vi entrano i ricchi, i sazi, quelli che sono soddisfatti della situazione del mondo, quelli che non denunciano le gravi ingiustizie che pesano sulle spalle dei più deboli, e non fanno niente per modificare le cose. Chi entra nel Regno di Dio fa del bene anche a chi fa il male; rinuncia alla violenza; fa agli altri quello che vorrebbe gli altri facciano a lui (Lc 6,31); ha la fiducia e la semplicità di un bambino (Mt 18,3); prega perché venga il suo regno (Mt 6,10). Il mondo sarà sempre come un grande campo in cui crescono insieme buon grano ed erbe cattive perché è demandato alla libertà dell'uomo lo sforzo di appartenere o il non impegnarsi per far parte del Regno. Quando Gesù verrà sulle nubi del cielo a giudicare come abbiamo speso la vita si concluderà il suo Regno (Mt 25). Più che una conclusione quello sarà l'inizio vero, grandioso del Regno dove Dio sarà tutto in tutti. (1 Corinti 15,23-28)

Qui sulla terra, ora crescono insieme grano e zizzania. La zizzania non viene da Dio però può crescere nel campo di Dio. La mescolanza di grano e zizzania la troviamo dovunque, a tutti i livelli: nella chiesa, nella famiglia, nella parrocchia e soprattutto nel cuore nostro. Se fosse totalmente sincero, l'uomo, anziché inveire e invocare castighi contro i malvagi, dovrebbe fare i conti anzitutto con la zizzania che alberga nel suo cuore. Ma verso di essa l'uomo è benevolo e, per fortuna, Dio lo è ancora di più. Il Dio dei Vangeli non è Dio che fa giustizia sul metro della nostra impazienza, e intransigenza. Adesso non è il tempo della giustizia ma della misericordia e della chiamata alla conversione. Si tratta certamente di un discorso rischioso, ma questo è il rischio che corre Dio e chiunque abbia scommesso sull'amore. Condividiamo invece l'ottimismo di Dio che opera con una efficacia superiore, anche se più misteriosa e nascosta, di quella del male. Non bisogna voltare le spalle allo scandalo. Nel mondo, come nella Chiesa, insieme alla giustizia, cresce tanta gramigna. L'orgoglio, la sete di potere, la presunzione, i pensieri torbidi ... crescono misteriosamente in ogni luogo dove cresce l'uomo. Matteo ha certamente presente la situazione della comunità cristiana degli inizi. In realtà, la Chiesa appare come campo dove grano e zizzania sono mescolati; dove i piccoli sono disprezzati e scandalizzati (Mt 18); dove la corsa ai primi posti ricalca gli stessi errori delle comunità farisaiche (Mt 23); dove alla confessione di fede non seguono i fatti (Mt 7,21-23).

Quaggiù non possiamo idealizzare nulla: l'ideale è il futuro, l'ideale è il Paradiso. Voler anticipare forzatamente i tempi: non sarebbe bontà ma semplice violenza. Nello stesso tempo non dobbiamo legare completamente la nostra fede alla condotta delle persone: *“praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere perché essi dicono e non fanno”* (Mt 23,3). La Chiesa è grande e santa non per i suoi membri, ma per la missione che Cristo le ha dato, nonostante essi.

C'è la tentazione ricorrente di dividere l'umanità, la Chiesa, le comunità, in buoni e cattivi, i “nostri”, e, “gli altri”. Non crediamoci i monopolizzatori del vero. Occorre pazienza e tolleranza come il padrone del campo a cui sta a cuore soprattutto della salvezza del grano. Dio, solo lui, scruta i cuori, e tra questi, il più piccolo di tutti i semi, che sicuramente siamo noi, può riservare grandi sorprese.

Scrive un santo dei primi secoli: “La zizzania di oggi può domani trasformarsi in grano; l'eretico di oggi può diventare un fedele; chi è stato fino a questo momento un peccatore può unirsi ai giusti. Se la pazienza di Dio non venisse in aiuto alla zizzania, la Chiesa non avrebbe né l'evangelista Matteo - preso fra i pubblicani - né l'apostolo Paolo - preso fra i persecutori. Il discepolo Anania, di cui parla il libro degli Atti (Atti 9,10-18) cercava di strappare il buon grano quando, inviato da Dio a Saulo, accusava san Paolo dicendo: “ho udito tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli”. Il che significava: strappa la zizzania! Perché mandare la pecora che io sono al lupo, l'uomo pio che io sono al maledetto? Perché indirizzare il missionario della mia statura al persecutore? Anania vedeva Saulo, mentre il Signore vedeva già Paolo; Anania parlava del persecutore, mentre il Signore sapeva che si trattava di un missionario; l'uomo lo giudicava zizzania destinata all'inferno, mentre il Cristo vedeva in lui l'apostolo scelto da Dio, e già lo collocava nel granaio celeste” (San Pietro Crisologo, Sermone 97).

Don Sandro